

Enigma (*Rätsel*) e conoscenza nel pensiero di Friedrich Nietzsche: nota al frammento postumo 6 [49] del 1880

“[...] wohl vermag der Geist
es nicht, die Totalität der Wirklichen
zu erzeugen oder zu begreifen; aber
er vermag es, im kleinen
einzudringen, im kleinem die Maße
des bloß Seienden zu sprengen“
Adorno, *Die Aktualität der
Philosophie*

Proporremo un abbozzo di interpretazione dell'idea di Nietzsche di una logica fondata sulla contraddizione, quale logica sottesa al “nuovo” tipo di pensiero, che egli indica come “tragico”, alla luce di alcune risultanti della nostra indagine su Adorno in relazione all'importanza che egli attribuisce sia alla nozione di *Einsicht*, sia alla metafora della *Rätsellösung*, che a noi pare strutturi, nel suo pensiero, quel campo teorico dato dall'idea di una conoscenza capace di cogliere le “connessioni” tra i fenomeni.

Metteremo, in particolare, in relazione l'istanza nietzscheana di una nuova logica sia con quanto Zaratustra nel discorso *Della Redenzione* ha indicato come ciò cui tende ogni suo pensiero e desiderio, e cioè la “composizione in unità di ciò che è ora frammento ed enigma, e lugubre caso”, sia con la fondamentale nozione di *Einsicht* da lui intesa quale specifica capacità di giudicare che “tutto scorre”. E mostreremo come tramite tali elementi venga coerentemente dischiudendosi nel pensiero nietzscheano un nuovo modello di conoscenza che, sorgendo, non diversamente dal modello di conoscenza da Adorno prefigurato, sulla consapevolezza della stretta connessione tra tipo di pensiero, logica, interessi extraconoscitivi, criteri di intelligibilità del reale e posizioni ontologiche, verrebbe specificandosi quale modello di un sapere capace di ristrutturazione significativa dei

dati frammentari ed enigmatici nei quali la realtà ci si presenta .

Già Rüdiger Hermann Grimm, nel suo *Nietzsche's Theorie of Knowledge* e Jürgen Habermas, nel saggio dal titolo *Zu Nietzsches Erkenntnistheorie*, hanno proposto una prima riconsiderazione del pensiero nietzscheano tesa ad individuarvi gli elementi caratterizzanti di un nuovo paradigma conoscitivo. Hanno in particolare, all'interno di tale peculiare angolatura, sottolineato: a) il superamento del tradizionale schema di rapporto tra soggetto ed oggetto, per il quale l'uomo starebbe di fronte alla natura come un osservatore 'distaccato' e neutrale. Ad esso verrebbe contrapponendosi nel pensiero nietzscheano il modello di un soggetto della conoscenza capace di interpretare una realtà che egli stesso verrebbe invece consapevolmente "costruendo"; b) l'affermazione di una nuova visione ontologica sottostante al sapere "tragico": l'idea di una natura in continuo "fluire", "spontanea", "creatrice di forme", sarebbe cioè subentrata all'idea di una natura ordinata e organizzata propria di Galileo e di Newton. Anche dal punto di vista di tali critici ben a ragione Ilya Prigogine e Isabelle Stengers avrebbero visto in Nietzsche il filosofo che avrebbe saputo udire, "[...] l'eco sommessa di una natura creatrice e distruttrice, di cui la scienza - secondo i due scienziati - aveva pur dovuto riconoscere la potenza per poterne soffocare i ruggiti".

La nostra proposta di integrazione di tali contributi non vuol certo disconoscere l'importanza quali passi in direzione di un'adeguata valutazione della nietzscheana teoria della conoscenza. Essa nasce piuttosto dalla considerazione della possibilità di un suo diverso apprezzamento alla luce dei risultati di quella recente linea di pensiero, che ha tra i suoi principali rappresentanti esponenti della filosofia angloamericana contemporanea come Strawson, Toulmin, Nowell-Smith e Grice, e che è tesa a contestare le pretese assolutistiche della logica classica in nome della peculiarità della logica di ogni specifico campo argomentativo.

Nell'ottica delle recenti acquisizioni relative alla molteplicità delle logiche a noi pare, infatti, assumano particolare significato le annotazioni del frammento 6 [49] del 1880: "Potenza: contraddizione: fondamento della logica $A > B$. Rassegnazione: accordo: $A = A$. La potenza spinge a riconoscere la diversità. La rassegnazione vuol porre l'eguaglianza". Ci pare

possa essere facile scorgervi come la “battaglia” che Nietzsche vi sta conducendo sia quella per il riconoscimento di una logica peculiare ad un nuovo tipo di sapere. Qui, infatti, egli non si limita a indicare nella logica classica fondata sul principio di non contraddizione, che è la logica sottostante al pensiero identificante che spiega causalmente i fenomeni, una logica al servizio della "rassegnazione", perciò atta solo a perpetuare il punto di vista dell'immutabilità dell'esistente in quanto tesa a rimuovere ciò che potrebbe o dovrebbe essere, il mutevole e il "diverso". Aldilà di tale posizione negativa egli espone altresì con precisione il concetto di una logica, che certamente egli intende come sottostante al pensiero "tragico", il cui fondamento sarebbe, secondo quanto egli scrive, la contraddizione e di cui indica anche come costitutiva la "volontà di potenza (*Wille zur Macht*)".

Si tratterebbe certamente di una logica in grado di dar conto - dal punto di vista nietzscheano - di quella "crescita infinitamente molteplice" del reale, invece "nascosta" e "negata" (*Nachgelassene Fragmente*, 1887-1888, 11 [111]) - secondo quanto egli non si stanca di ribadire - da una logica, come quella classica, che egli ritiene atta solo a semplificare la complessità del reale. Quest'ultima si limiterebbe, infatti, a filtrarla attraverso il principio di identità limitandosi solo a stabilire una "scrittura di segni e una comunicabilità e un'osservabilità dei fatti logici" (*Nachgelassene Fragmente*, 1884-1885, 34 [249]).

Che un tale tentativo di delineare la logica peculiare al nuovo tipo di sapere che egli auspica, lungi dal costituire un motivo isolato del pensiero nietzscheano, ne sia piuttosto uno dei motivi centrali ci pare possa risultare evidente ove si noti come attorno ad esso possono raccogliersi molteplici motivi apparentemente frammentari del suo pensiero. Interessante, in particolare, è il fatto che ad esso faccia riscontro la contrapposizione, che ritorna spesso nella sua opera, tra le diverse modalità procedurali della scienza come intesa rispettivamente all'interno del paradigma classico e di tale nuovo tipo di sapere.

Al percorso riduzionistico della riconduzione dell'ignoto al noto egli viene contrapponendo quello della "specializzazione" dell'individuale fino al punto da renderlo "incomprensibile"; al "procedere degli uomini di scienza", che "seguono con mano vile un filo conduttore" e sono pronti a "trarre conclusioni", egli

contrappone "l'indovinare qualcosa di ignoto da elementi reali" (11 [18] 1881-1882) tipico di quei "cercatori arditi e avventurosi" cui egli, in *Also sprach Zarathustra*, propone la soluzione dell'enigma del pastore col serpente in gola.

Ed è certo facile scorgere come tramite tali contrapposizioni Nietzsche non si stia solo ponendo quale deciso oppositore della assolutizzazione sia della logica classica ad opera della scienza galileiano-newtoniana sia del suo sistema categoriale ad opera di Kant. Nozioni come quella dello "stupore" di fronte ad un "individuale" che egli vuole "specializzato" fino all'"incomprensibilità" o come quella dell'"indovinare l'ignoto a partire da elementi reali", non possono, infatti, non apparirci quali nozioni di cui Nietzsche si avvale per alludere ad una nuova modalità conoscitiva quale non può non essere richiesta dalla nuova logica fondata sulla contraddizione da lui auspicata.

Esse acquistano tutto il loro peso se connesse con quella fondamentale nozione di una specifica capacità di giudicare che "tutto scorre", che egli indica col termine *Einsicht*, mostrando di considerarla propria dell'uomo "più evoluto", capace di "percepire il movimento, l'inquietudine, l'accadere" (23 [26] 1876-77). In quanto un tale termine indica lo sguardo (*Sicht*) in grado di cogliere in unità (*ein*), il suo uso non può certo essere sottovalutato come meramente casuale rispetto a quanto, nel discorso *Della redenzione*, Zarathustra indica come ciò cui tende ogni suo pensiero e desiderio e cioè la capacità di "comporre in unità ciò che è sia frammento ed enigma e lugubre caso". Esso è certamente l'organo più adatto per una conoscenza la cui modalità procedurale non vuol più essere quella dello "schema semplificatore", del "filtro" o, come egli anche dice, della "catena di deduzioni e di ragnatele" propria della conoscenza incentrata sul principio di identità e di causalità, ma è piuttosto quella della "soluzione dell'enigma (*Rätsellösung*)".

Una tale interpretazione è resa possibile, anche alla luce delle nostre precedenti acquisizioni sull'importanza dell'*Einsicht* nel pensiero dialettico adorno, dalla considerazione del ruolo, che, dopo Nietzsche, anche in altri esponenti della cultura contemporanea come Köhler e Freud, l'*Einsicht* non può non svolgere all'interno di una conoscenza che voglia cogliere i nessi essenziali tra i dati frammentari che si offrono all'uomo. Non solo tale concetto è stato introdotto nella cultura novecentesca dal noto

teorico della *Gestalttheorie* Wolfgang Köhler proprio allo scopo di sottolineare, contro la concezione comportamentistica della conoscenza come accumulo di esperienza, la capacità creativa di cogliere i nessi chiave di una situazione, e cioè di ristrutturare in modo nuovo i dati di una situazione problematica. Ma anche nella psicoanalisi freudiana l'*Einsicht* è chiamato a riorganizzare in unità significative quei "sintomi" incomprensibili ed enigmatici sui quali pure essa ha da lavorare.

Perciò a noi pare possibile ipotizzare che anche da Nietzsche, prima che dalla filosofia e dalla psicologia a lui posteriore, l'idea di *Einsicht* sia stata concepita, in contrapposizione all'intelletto "schematizzatore" di Kant, al servizio della "composizione in unità" del frammentario e dell'enigmatico: è certamente ad un tale organo di conoscenza che inerisce, infatti, quella capacità di "indovinare qualcosa di ignoto da elementi reali" che è richiesta anche per Nietzsche, dalla soluzione di ogni enigma e che egli indica anche come "istinto poetico".

E, confrontata con tutto ciò, ci sembra altresì, che l'idea nietzscheana di una logica fondata sulla contraddizione possa solo prefigurare l'idea della logica propria di una conoscenza atta a non rimuovere gli elementi contraddittori o anche solo frammentari e a farne, piuttosto, il punto di partenza per una riorganizzazione dei dati all'interno della quale essi possano perdere la loro iniziale enigmaticità. Diventerebbe così plausibile vedere, anche in Nietzsche, la piena espressione metaforica di tale conoscenza in quell'immagine della *Rätsellösung*, e cioè della soluzione dell'enigma, da Zaratustra utilizzata nel discorso *Della Redenzione*. Una tale metafora evoca infatti, certamente, lo statuto di una conoscenza, quale quella da Nietzsche tratteggiata, che, messe da parte, secondo le istanze più vive del suo pensiero, la concezione tradizionale della conoscenza come copia della realtà e l'opposizione, ad essa connessa, tra soggetto ed oggetto, si pone quale "composizione in unità" dei dati enigmatici del reale. Si sostituirebbe, nell'opera di Nietzsche, alla tradizionale metafora della "leggibilità del mondo" prospettandosi come in grado di esprimere, oltre alla crisi del progetto tipico della scienza galileiana di una completa leggibilità del mondo, anche la nascita del suo nuovo ideale conoscitivo. E, pur implicando l'idea di una realtà ambigua che si manifesta in fatti slegati e irrelati, si

fonderebbe però altresì sulla fiducia nella capacità dell'uomo, da lui identificata con l'*Einsicht* proprio di chi è dotato di "istinto poetico" di ristrutturare tali dati in figure significative.

Ma verrebbe anche, indirettamente, almeno se è corretta la nostra interpretazione dell'importanza della metafora della *Rätsellösung* quale metafora atta ad esprimere pienamente il modello di quel nuovo tipo di conoscenza che nel pensiero nietzscheano viene coerentemente dischiudendosi, a confermarsi l'ipotesi, da noi avanzata nel corso della ricostruzione dell'esatto debito adorniano nei confronti di Nietzsche, circa il possibile collocarsi delle posizioni gnoseologiche di Nietzsche al di fuori del relativismo della "teoria prospettica degli affetti". Tanto più, infatti può apparire ormai del tutto plausibile l'ipotesi che l'"interpretazione" guidata dalla "volontà di potenza", propria, per Nietzsche, dell'uomo "più evoluto", si configuri di fatto, contro ogni relativismo prospettivistico, quale interpretazione "migliore" di quella primitivamente fondata sul principio di identità in quanto in grado, proprio perché spinta dalla "potenza", di riconoscere la diversità. Tale ipotesi verrebbe infatti, in una prospettiva che assume la metafora della *Rätsellösung* come atta ad esprimere la concezione nietzscheana della conoscenza, a saldarsi coerentemente con la constatazione che in tale immagine è certamente enucleato lo statuto di verità del nuovo tipo di sapere da Nietzsche auspicato: la soluzione dell'enigma non può, infatti, non essere, di per sé, *index veri*. Ogni interpretazione troverebbe conferma della sua "autenticità", per usare le parole di Adorno, nella "distruzione della domanda (*Vernichtung der Frage*)" e cioè nella distruzione dell'enigma stesso'.

Troverebbe con ciò espressione, già nel pensiero nietzscheano, un ideale di conoscenza che la cultura novecentesca con Adorno avrebbe continuato ad elaborare formandolo anche sul modello che le sarebbe stato fornito dalla scienza e dall'epistemologia del suo tempo.

Palermo, Giugno 1995